

bisogni, ma si incontrano storie di donne e uomini che si vanno ridefinendo nel loro significato e nelle loro attese di futuro. E noi: leggiamo bisogni o leggiamo storie? incontriamo categorie di bisogni o incontriamo persone con storie complesse, segnate da fragilità, portatrici di un'attesa ancora incerta?

Le persone portatrici di un'attesa ancora incerta vivono forte riverbero con una convivenza che non sa bene quali attese vivere in se stessa... È per questo che chi vive accanto alle biografie dall'attesa incerta si trova anche sulla frontiera del cambiamento sociale oggi. Perché lì si incontra una sorta di coincidenza tra tempo sociale e tempi biografici. E le persone che si giocano "in novità", che si giocano rischiando, in questi passaggi giocano un anticipo di mondo. ■

Ivo Lizzola, *Vita fragile vita comune. Incontri con operatori e volontari*, Trento, Il Margine, 2017, 112 pp., euro 10

Molte donne e molti uomini sentono oggi di vivere le loro fragilità nei frammenti di una convivenza dai legami incerti. In questo tempo di attraversamento delicato, nel quale prevale l'indistinto e l'ambivalente, il lavoro sociale ed educativo può permettere di leggere e di coltivare il nuovo che sta nascendo: dalle prossimità, da circuiti di responsabilità, in nuove configurazioni della vita comune. Certamente si vive il rischio di rifugiarsi in «solidarietà perimetrata», ma si può pure partecipare a inedite danze tra fragilità e capacità. Come artigiani della vita quotidiana, dei legami, della giustizia. Comunità è un modo di ritrovarsi in prossimità, spesso tra sconosciuti. È una soglia: un luogo e un tempo di visione, di presa di iniziativa, di prova e di scoperta. Dove si pulisce il futuro, si matura un invio verso l'aperto, ci si avvia. Insieme.

All'improvviso, Francesco

PAOLO GHEZZI - ALVARO CACCIOTTI

Ci fa piangere. Ci fa ridere. Ci spiazza. Ci spazza via gli schemi, i santini, i ricordi scolastici, le memorie catechistiche. Con *Francesco polvere di Dio* (Il Margine, collana Fuorimargine, dicembre 2017, 160 pp., 10 euro) Riccardo Tordoni non ha scritto un testo "su" Francesco d'Assisi. È entrato "dentro" Francesco, dentro il "suo" Francesco, naturalmente. Ha cercato, semplicemente, di "capirlo". O meglio, di capire che cosa può dire alla sua, alla nostra vita. Al nostro presente.

Ecco perché Riccardo dice che gli interessa la polvere, la materia, il corpo.

È la storia di un matto, di un santo, di una spiritualità estrema e rivoluzionaria? Forse, dice Tordoni, ma "prima" di tutto questo è la storia di un uomo che si lascia travolgere, sconvolgere, capovolgere dall'amore ovvero dal Vangelo ovvero da Dio.

Tordoni dà l'impressione, in questo testo, di essere stato contagiato dalla santa follia di Francesco: per questo non si contiene, non si trattiene, straripa, straparla, stravede.

Perché ha capito che quel giovane ricco di Assisi è straripato e ha straparato perché è stato toccato, nel corpo, nel suo corpo perfetto (come dice la Suzanne di Cohen/De André) dalla macroscopica imperfezione del mondo: il lebbroso, il vizioso, il peccaminoso, lo spaventoso, l'orroroso. E ha deciso di amare, anziché giudicare, il mondo imperfetto con perfetta passione.

Basta leggere una paginetta del testo, che trascrive una delle versioni sempre diverse di uno spettacolo teatrale che ha già fatto oltre cinquanta repliche in tutta Italia, per capire che non è il millesimo libro "su" Francesco, questo, ma una francescana follia.

«Il lebbroso dei tempi per noi, come percezione, è simile al malato di ebola, va bene? Io vivo a Gubbio, e quando ho sentito la notizia che c'era un malato di

ebola a Roma ero già in ansia. E Francesco lo bacia! Attenzione, siete voi, anzi, è vostro figlio che domani torna a casa e vi dice: “Mamma, papà, zio, nonna: ho baciato un malato di ebola sulla bocca!”. Voglio dire... se ci fermiamo un passo prima della santità, quest’azione, tecnicamente, si chiama “suicidio”! Senti che è una roba forte? Senti che potrebbe essere una roba da psichiatria? È una cosa che fa paura! Allora, ci raccontano questo Francesco comodo, questo Francesco da comodino, quello dei libriccini per i bambini da regalare a Natale, ma Francesco è scomodo, è s-comodino! Francesco fa paura! Ma ok, rimetto la lente del santo e va bene, la storia traballa ma sta comunque in piedi. Però poi Francesco tira fuori una parola che mette in discussione tutto, fa saltare tutto quanto. Cioè, lui stesso dice che tutte queste cose... lui le faceva... con gioia! Psichiatria! Subito! Scusate eh? Con gioia? Allora aspetta, aspetta. Anche se faccio teatro, che può sembrare una roba che sta per aria, io sono uno molto terra a terra, e lì ho cominciato a fare a cazzotti con Francesco. Perché non puoi non farci a cazzotti con Francesco!» (pp.17-18)

(Paolo Ghezzi)

All’improvviso! Sì, proprio quella sera che segnava una giornata tediosa fatta di tante cose rese obbligatorie da una logica non-logica; insomma dopo ore di duro lavoro noiosissimo, avevo ceduto alle insistenze di un buon amico, Mario Bertin, che da vario tempo mi suggeriva solo buone cose e lì, a San Bonaventura al Palatino, quella sera un attore, per me qualunque, Riccardo Tordoni (solo in seguito fisserò il suo nome nella mia mente) mi inchioda per due ore e mezza a sentire il suo racconto di Francesco. Una rivelazione! Rimango folgorato e sorpreso.

Quello che sempre avevo letto, conosciuto, scovato in tanti testi di mistici, all’improvviso e non in un’altra maniera, fino alle lacrime, ora prendeva corpo: parole e gesti e musica offerti da uno sconosciuto. Due ore e mezza di delizie tremende, due ore e mezza di tragica dolcezza. Una corrispondenza ideale che finalmente planava e credibilmente in una narrazione disincantata, documentata, nella reale finzione teatrale.

Amerò per sempre il non-spettacolo di Tordoni perché segue la logica del capolavoro – che nella sua fase attuale, *in progress* – trasmette, e veramente!, l’evento della incarnazione fuori delle metodiche moralistiche e attualizzanti del supermercato delle occasioni gestito dalle solite agenzie clericali o ecclesiastiche. All’improvviso: Gregorio di Nissa, Gregorio Magno, Agostino, Guglielmo di Saint-Thierry, Bernardo, Riccardo di San Vittore, Hadewijch d’Anversa, Iacopone da Todi, Angela da Foligno, Meister Eck-

hart, Jan van Ruusbroec, Teresa d’Avila, Giovanni Della Croce, Jean-Joseph Surin, Dag Hammarskjöld e tanti altri, si erano dati convegno – in una visione, in una profezia – in una serata per raccontare agli amici – non la loro esperienza – ma l’evidenza di una storia che li ha appassionati e sanati. Una storia che narra di scelte elementari e irreversibili di fronte alle quali ogni uomo – se vuole essere tale – deve porsi e, all’improvviso, essere colti da una sorpresa diretta alla tua vita e che non è opera tua, ma di colui che ti trova. Da fuori... Una relazione d’amore che aborrisce una via d’evasione dagli urgenti problemi di questa vita, ma al contrario comporta la scoperta, la conferma e l’impegno alla trasformazione di questa stessa vita. Di vivere, finalmente, comprendendo e spiegando il desiderio e la passione, l’amore trasformante e il dolore deformante, la vita e la morte.

Questo è *Francesco polvere di Dio*, ma non solo, non obbligatoriamente, forse di più...

(Alvaro Cacciotti*) ■

Riccardo Tordoni, *Francesco polvere di Dio*, Trento, Il Margine, 2017.

L’attore e drammaturgo Riccardo Tordoni “entra” nel santo di Assisi e ce lo restituisce nuovo e spiazzante. «E vende Francesco. Vende. Ha ventidue anni, è iniziato il periodo della conversione. Ma la vita va avanti come sempre e quindi vende. È in negozio, e vende stoffe, e vende, vende, vende, vende, vende. Vende. Perché è bravissimo. Vende, vende, vende. Arriva un mendicante, che chiede i soldi. “Vattene!! Non vedi che sto lavorando?!”. E vende, vende, vende, vende. “Dammi quella sacca. Metti le monete. Tutte ho detto. Mettile tutte. Tutte. Dammi qua. Dov’è andato? Dov’è finito?”. Lo rincorre e gli dà questa sacca di monete, piena di monete. Che cosa gli è successo in quel momento? A Francesco in quel nanosecondo, dacché ha trattato male un mendicante a che ha deciso di rincorrerlo per dargli una sacca piena di monete. Che cosa gli è successo?».

* Titolare della cattedra di teologia spirituale sistematica dell’Istituto Franciscano di Spiritualità della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum. Docente di letteratura religiosa della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani.